

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

6 marzo Mercoledì delle Ceneri

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Tu ami tutte le tue creature,
Signore,
e nulla disprezzi
di ciò che hai creato;
tu dimentichi i peccati
di quanti si convertono e li perdoni,
perché tu sei il Signore nostro Dio»*

(Antifona d'ingresso, cf Sap 11,23-26).

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

Con la liturgia dell'imposizione delle ceneri comincia il tempo forte di Quaresima, tempo liturgico qualificato come "momento favorevole" e "giorno della salvezza" (2Cor 6,2), cioè tempo appropriato per vivere la riconciliazione con Dio e con i fratelli, tempo in cui fare esperienza della gratuità della salvezza di Dio verso di noi, e tempo in cui essere strumenti di salvezza per gli altri.

Il colore liturgico che accompagna i quaranta giorni penitenziali della Quaresima è il viola, colore che esprime la penitenza, l'attesa e la speranza, la preparazione alla piena manifestazione della luce che esploderà la notte di Pasqua con il cambio in bianco dei paramenti liturgici.

Il segno delle ceneri

Le ceneri, segno di lutto, di dolore, di penitenza, di caducità, appartengono all'immaginario e alla prassi biblica ed ecclesiale. Quando la penitenza nella Chiesa era pubblica, il rito delle ceneri era destinato ai penitenti, i quali, indossato un abito penitenziale, si presentavano al vescovo, venivano cosparsi di cenere e ricevevano l'opera penitenziale da compiere. Percorrendo l'itinerario penitenziale e così percependo la loro distanza anche fisica dalla Chiesa, essi venivano poi riconciliati il mattino del giovedì santo, per poter partecipare all'Eucaristia pasquale. Il simbolismo di questo rito, alla luce della Scrittura proclamata nella liturgia e delle orazioni, dentro il più ampio dinamismo dell'intera celebrazione, tiene insieme l'appello del Signore a non mancare all'occasione di entrare nella pienezza dei tempi che si apre con la sua venuta, con il riconoscimento della nostra

condizione di peccato, e la scelta di convertirsi e di credere al Vangelo (cf Formula I di imposizione). In questo giorno la Chiesa inizia il cammino quaresimale, con un forte tono penitenziale, nei segni e nei gesti delle ceneri, del digiuno e dell'astinenza (cf Paschalis Sollemnitatis 22). È importante introdurre i fedeli alla pratica assidua e appassionata delle "armi di combattimento" tipiche del cammino penitenziale quaresimale. «Passiamo in rassegna tutte le epoche del mondo e constateremo come in ogni generazione il Signore abbia concesso modo e tempo di pentirsi a tutti coloro che furono disposti a ritornare a lui». (Lettera ai Corinzi di san Clemente I, papa)

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

Siamo convocati oggi dal Signore per dare inizio al tempo quaresimale, momento favorevole in cui creare in noi le condizioni per rinnovare il passaggio da morte a vita. Combattendo contro il peccato, nella preghiera, nel digiuno e nella carità, siamo invitati a porre la nostra speranza in Dio, che non gode della morte del peccatore, ma desidera la vita, e tutto può e opera in nostro favore.

Atto penitenziale

Si omette l'atto penitenziale, perché sostituito dal rito delle ceneri.

Benedizione e imposizione delle Ceneri

Si ricavino le ceneri dai rami d'ulivo benedetti nella domenica delle Palme dell'anno precedente. La benedizione e l'imposizione delle ceneri possono svolgersi o durante la Messa (dopo l'omelia) o fuori

della Messa (premettendo la liturgia della Parola, conclusa con la preghiera dei fedeli) (cf Paschalis Sollemnitatis 21).

Le formule proposte per accompagnare l'imposizione delle ceneri sono due: la prima (Mc 1,15) indica l'atteggiamento interiore di conversione a Cristo; la seconda (cf Gen 3,19), strettamente connessa al gesto di imposizione, ricorda la caduta umana. È importante che i canti che accompagnano il gesto dell'imposizione delle ceneri siano scelti secondo le indicazioni di testo del Messale Romano (MR, p. 67).

Preghiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "Kyrie, eleison".

Presentazione dei doni

Si suggerisce di mantenere la forma della processione per la presentazione dei doni. Se lo si ritiene opportuno, i riti della presentazione dei doni possono essere svolti in silenzio.

Avvisi finali

Negli avvisi si suggerisce di ricordare gli orari delle confessioni e le due giornate di digiuno e preghiera per la tutela dei minori promosse dal Vescovo. (parrocchiale: venerdì 8 marzo; diocesana: mercoledì 13 marzo, alle ore 20,00, presso il Santuario Cuore Immacolato di Maria, in Valdragone – RSM)

Benedizione

Per sottolineare il carattere di inizio di questo tempo quaresimale particolarmente propizio alla conversione, come cammino in cui Dio garantisce la sua presenza benedicente, si può considerare di utilizzare la formula di benedizione solenne propria proposta nel Messale (MR, p. 431).

Vivere il Programma Pastorale Diocesano in Quaresima

ICONA BIBLICA: At. 2,36-41

L'icona biblica proposta nella seconda unità del Programma Pastorale è l'invito alla conversione che Pietro rivolge agli abitanti di Gerusalemme il giorno di pentecoste: all'annuncio del kerigma essi "si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»»

Un progressivo passaggio dalla morte alla vita

“Nell’esperienza cristiana c’è un progressivo passaggio dalla morte alla vita: morte al peccato e vita nuova nella grazia. «Siamo passati dalla morte alla vita – scrive Giovanni nella sua Prima Lettera – perché amiamo i fratelli» (1 Gv. 3,14). Dalla risurrezione il cristiano impara e trova la forza per ricominciare sempre, per guardare al futuro, per dare un fondamento alla speranza”. (Programma Pastorale Diocesano pag. 22)

RIFERIMENTI ALLA PASQUA NELLA LITURGIA ODIERNA

Seconda lettura: Paolo può annunciare “il momento favorevole” ed affermare che “questo è il giorno della salvezza” perché Gesù è risorto. Ora la salvezza è disponibile per tutti perché “Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”.

Canto al Vangelo: Benchè in Quaresima non si canti l’acclamazione tipicamente pasquale dell’alleluia, l’espressione “Lode a te, o Cristo, Re di eterna gloria”, sottolinea comunque che il Risorto è presente in mezzo a noi e ci parla nel Vangelo che sta per essere proclamato.

Qualche spunto per l'omelia

Il primo passo

Le letture di questo giorno esprimono alla perfezione i due movimenti che dovrebbero contrassegnare tutto il periodo quaresimale: due movimenti apparentemente opposti, ma in realtà convergenti nell'obiettivo. Il primo è il movimento di ritorno dell'uomo a Dio, e il secondo è il rivolgersi di Dio all'uomo. Può sembrare che l'ordine dei due movimenti sia quello appena descritto, perché il Signore invita il suo popolo, per bocca del profeta Gioele, a "ritornare" a Lui "con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti" (G1 2,12). Sembra dunque che sia l'uomo a dover fare il primo passo, a dover prendere coscienza della sua lontananza da Dio, della distanza che il peccato ha creato tra lui e il Signore, e così debba mettersi in moto per convertirsi, per ripercorrere a ritroso il tratto di strada che lo ha portato ad imboccare sentieri di morte. Eppure il profeta, per motivare il popolo a questo ritorno, fa riferimento a un episodio della storia della salvezza, che dimostra come l'iniziativa di questa riconciliazione tra Dio e l'uomo sia sempre del Signore: Gioele cita il modo in cui Dio aveva rivelato a Mosè il Suo nome sul Sinai dopo il peccato del vitello d'oro: il Signore è "misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore" (G1 2,13; cf Es 34,6), "pronto a ravvedersi riguardo al male" (G1 2,13; cf Es 32,12).

"Per amore del mio nome"

Dopo l'episodio dell'apostasia di Israele alle falde del Sinai (Es 32–34), Mosè non aveva ottenuto il perdono e il rinnovamento dell'alleanza facendo appello ai meriti del popolo, ma solo alla natura stessa di Dio, al Suo nome, rivelato come "il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo

amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato” (Es 34,6-7). Anche il profeta Gioele riconosce che il ritorno del popolo a Dio è possibile solo per quello che Dio è, non per quello che il popolo è capace di fare. Il cambiamento dell’uomo è in realtà possibile perché Dio è capace di cambiamento, è capace di perdono, è capace di aprire una nuova via di futuro, quando tutto pare compromesso da parte dell’uomo.

“Lasciatevi riconciliare con Dio”

Questo è anche il messaggio dell’apostolo Paolo nella seconda lettura: “Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,20-21). Da parte nostra dobbiamo solo “lasciarci fare” da Dio, dobbiamo solo abbandonarci a una iniziativa che ha la sua origine nel Cuore di Dio, non nel nostro cuore. Il segno di questo primato di Dio nella nostra riconciliazione con Lui è, secondo l’Apostolo, la paradossalità dell’agire del Padre verso di noi: Egli ha risparmiato noi, peccatori, e ci ha donato, come strumento di espiazione del nostro peccato, il Suo Figlio, il solo innocente, perché la Sua giustizia passasse realmente in noi, in quel “misterioso scambio (mirabile commercium)” tra Dio e l’uomo, che la liturgia applica al mistero del Natale, ma che è appropriatissimo anche per la Quaresima.

“Il Padre ti ricompenserà”

In questa dinamica di dono divino della salvezza, di offerta divina della riconciliazione, dobbiamo allora intendere la “ricompensa” di cui parla la pagina del Vangelo di Matteo (Mt 6,1). Le opere che il Vangelo ci suggerisce, gli impegni quaresimali che esprimono la nostra conversione, l’elemosina, la preghiera, il digiuno, sono la nostra

risposta a questa iniziativa redentiva partita da Dio: risposta che non va sbandierata, che non deve essere per noi motivo di autocompiacimento, proprio perché non ha la sua origine in noi, ma in questo atto di misericordia gratuita e infinita con il quale il Signore ci ha amati nel dono del Suo Figlio. Esercitare la carità, coltivare la comunione con il Padre nell'orazione, esercitarsi nelle rinunce ai beni relativi di questo mondo, sono esigenze che devono nascere da un cuore che ha preso coscienza di quanto folle sia stato il nostro dare le spalle a Dio con il nostro peccato, noi che siamo solo polvere e cenere; devono essere atteggiamenti di conversione che ci restituiscano all'abbraccio del Padre, che abita nel segreto, nell'intimo della nostra coscienza, e non cessa di invitarci a tornare a Lui, specialmente nel "tempo favorevole" della Quaresima, che oggi si apre.